

8.
Letterat. italiana
Componim. per musica
Caps. V. N.º 35.

Perma
5

L' ASTRATTO

OVVERO

IL GIOCATORE

FORTUNATO

DRAMMA GIOSO PER MUSICA

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO

DI TRIESTE

Il Carnevale dell' Anno 1773.

Scritto
DEL SIGNOR ABBATE

GIUSEPPE PETROSELLINI P. A.



IN BOLOGNA

Per Gaspare de' Franceschi alla Colomba.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

NOBILISSIME DAME³
semplici
NOBILISSIMI CAVALIERI.



...
Iccome è proprio degli
uomini generosi, e grandi l'aggiun-
gere nuove grazie alle di già contri-
buite, così la ~~nostra~~ *nostra* profondiss. ma os-
servanza ~~mi~~ *mi* fa ardito di spera-
re

A 2

re

B.C.A.B.

4
re da voi Nobilissime Dame, e
Nobilissimi Cavalieri, il gradimento
dell'offerta di questo Dramma gio-
so per Musica, che vi faccio, qu-
~~o~~ altre volte, quando degli a-
~~mi~~ ~~di~~ l'onore d'offerirvi. I
guardate con occhio benigno Nobilissime Dame, e Nobilissimi Cavalieri
il dono non già, ma il cuore ossequioso,
e grato del Donatore; e degno di
vi ancora, oltre il vostro generoso
gradimento, d'onorarlo continuamente
della vostra stimatissima, e preziosissima
presenza; mentre io di umilissimo
supplicandovi, con il più profondo
ossequio ~~mi~~ protesto
Di Voi Nobilissime Dame, e Nobilissimi Cavalieri.

St. Seru
Bologna ~~il~~ Aprile 1733

Amilissimo Devotissimo, ed Obligatissimo Servo
~~Carolo Canassetti~~
Le Comique

PRIMO.

23

Che gran difficoltà
A trovar un Marito;
Ve ne son tanti, e tanti:
Basta ch'io volga un sguardo, ho mille Amanti
Se passo per la via
Gli Uomini tristarelli
Questi occhi belli belli
Si fermano a guardar,
Chi smania, chi sospira,
E poi così pian piano
Li sento sussurrar.
Ah benedetti quegli occhietti:
Si care viscere
Vi voglio amar:
Ed io modesta
Chino la testa
Senza rispondere,
Senza badar.

parte.

SCENA SESTA.

Giardino delizioso con vasi d'Agumi, e Spalliere
Laurina in atto di portare una picciola Pianta;
indi il Capitano Facenda.

Questa pianta tenerella,
Quanto è vaga, quanto è bella;
I tuoi frutti delicati,
I tuoi frutti appena nati
Vò donarli al caro ben.
Leandro non viene?

con smania.

Og

A T T O

18
Oggi ancor non l' ho visto . Ah non vorrei ,
Che le sue storditaggini
Aveſſero a produr cattivo effetto ,
E che laſciaſſe me . per altr' oggetto .
Ma . . . Chi è coſtui ? . . . Miſera me !

Cap. Laurina , *con traſporto , e vivacità .*
Cara Laurina mia ,
Vieni corri al mio ſeno .

Lau. Adagio un poco ,
Signor Milord . *ſcoſtandoſi .*

Cap. Eh via ,
Sanfaſon ſanfaſon :

Lau. Signor Soldato :
Qui ci ſon pale , *ſorbiaci , zoppi*
Pertiche ſe biſogna ,
E il far queſte inſolenze è una vergogna .

Cap. Ma . . . *volendoſi accoſtare*

Lau. Non ci è ma che tenga :
ſcoſtatevi , vi dico .

Cap. Brava , brava :
Coſi ti voglio . Guarda un poco , oſſerva , *leva*
Poi chiedimi perdono *baſſi*
Il gran Facenda , il tuo Cugino io ſono .

Lau. Facenda . . . ah che piacere ! . .
Dopo tant' anni ? qual fortuna è queſta :
Come coſi veſtito ?

Cap. Sei contenta
Di me , di queſta galla ?

Lau. Ah tu mi ſembri ,
Facenda , un Principone : . . Ma quei baſſi
Quei baſſi mi diſpiacciono

Cap. Potrebbe
Riconoſcermi alcuno : ho diſfidato
Un official Maggiore ,

PRIMO:

19
Mi ſon con lui battuto , e l' ho ferito .
(Cioè per la paura io ſon fuggito ,)

Lau. Ed ora ?

Cap. Son venuto
Fin quà per rivederti ,

Lau. Dove alloggi ?

Cap. Vicino al Borgo : Ho meco
Un ſtupendo equipaggio : Vuoi denari ;
Scattole d' oro , Anelli ,
Ripetizioni ?

Lau. In guerra

Si fan tante ricchezze ? Dalla Caſa
Partiſti aſſai meſchino .

Cap. Ho dato il ſacco

A dodici Città : ſono il terrore
Delle provincie : al giuoco

Vinco da diſperato :

Le donne mi regalano :

Parlo l' Arabo , il Greco ,

Il Franceſe , l' Ingleſe : ſono Medico ;
Muſico , Ballerino ;

E ſempre onoratiffimo ,

(Cioè , con qualche imbroglio .)

Fo ricchezze , e denar quanti ne voglio :

Lau. Me ne conſolo aſſai ,

Caro Facenda mio . . .

(Ma vien Leandro : il cor mi batte . . oh Dio !)

SCENA SETTIMA.

Leandro, Giocondo, e detti,

Lean. **L**aurina... (con chi parla?
vedendo il Capitano s'arresta)

Cap. Amico, amico,
Che fortuna è la mia: lascia che in fronte
T' imprima un baccio... andandogli incontro

Lean. Al petti: non s' incomodi.

(Chi è costui? piano a Giocondo con sorpresa)

Gioc. (Non l'ho veduto mai.) piano a Lean

Cap. Costui chi è? piano a Laur

Lean. Per dirla in confidenza
E' il Padroncino mio,
Il mio bene adorato.

Cap. Ah Cognato, Cognato,
Non mi tugar vien quà.

Lean. Cognato a me?
Lei si spieghi cioè?

Cap. Non sei l' Amante
Di Laurina?

Lean. (Sentite che imprudenza.)

Cap. E ben?

Cap. La cosa è chiara.

Arcichiera, chiarissima: s' io sono
Il Fratel di Laurina, quando insieme

Vi sarete accoppiati,
Not di ragione diverrem Cognati.

Gioc. (Il mio Padrone al solito
Non ha capito niente.)

Lean. (Cos' ascolto!

Fratello di Laurina? non è ignobile.

Dunque il mio ben...)

Lau. (Oh Dio! che pensa adesso?
Perché muto così, così perplesso!)

Cap. Son Capitan di vaglia,
Basta guardarmi in viso.

Lean. N' ho piacere,
Perché così mio Padre,

Si; mio Padre, colpetto... Ma a proposito,
Capitano, sentite.

Lau. lo son Laurina,
Non sono il Capitan...)

Lean. Per quei nemici,
Che avete vinto in guerra...

Cap. Galan-uomo,
Quel Giovine vacilla? e forse matto?

Gioc. E' un tantinello astratto:
Crede parlar con voi,

E parla con Laurina.

Lean. Al Padre mio
Direte che Laurina è il mio tesoro;

Cap. Se dal rider non moro
E' un prodigio.

Lean. Direte,
Che il suo figlio morrà .. ma... voi chi siete?

Cap. Son la vostra Laurina;
Siete astratto da vero;

Ma pur mi piace quel parlar sincero.

Lean. Ah Signor Capitano. volgendosi al Cap.

Perdonatemi in grazia.

Cap. (Più del solito
Mi par, oggi stordito.)

Cap.

18 **A T T O**
Cap. Non è niente: ho capito
Quel che voi bramereste.
Lasciate fare a me. oh se ne ridete
Di queste cose il Capitan Facenda.
Oh Donne, Donne a dirvela
Tanti difetti avete
Che a consumarvi un secolo
Non li potrei contar.
Talun vorrei scusarvene
Ma quel di sempre fingere
Non è da perdonar.
Finger con chi vi biasima
Pazienza via pazienza;
Ma fingere, e mentire
Nol posso perdonar.

SCENA OTTAVA.

Laurina, Leandro, e Giocondo.

Lea. **A**H che piacer, mia cara.
Siete dunque sorella
Di un bravo Capitano? ...
Lau. Io sono quella,
Signor. ch'ero una volta,
Una povera figlia avanzo, e scherno
Della sorte nemica,
E mi procaccio il pan colla fatica.
Lea. Non farete più povera.
Lau. Non lo farò se voi mi amate.
Lea. Io penso
A rendervi felice!.. Odi Giocondo, *parte.*

PRIMO: 19
Và a veder, se la nuova
Del Lotto è giunta ancora.
Gloc. E troppo presto:
Non vien prima di sera.
Lau. (Eccolo astratto,
Eccolo in altri affari.)
Lea. Empi la scattola
Del solito Rapè *gli da la scattola;*
E prendi l'orologio, ch'ho lasciato
Sul Tavolino,
Gloc. Ho inteso. (Non è poco,
Che n'ha detta una tonda.) *parte;*
Lea. Ah quei begli occhi, quella chioma bionda
Quel labbro, quel bocchino
Confessatemi adesso,
Che siete una bellezza singolare.
Lau. Ah Signor, voi mi fate vergognare
Lea. Mi amate voi?
Lau. Se v'amo: cosa dite!
Se v'amo!.. (Ah viene il Padre, dove m'ascondo;
Se scopre il nostro amor, ruina il Mondo. *ritirasi*)

SCENA NONA.

Timoteo, e Leandro, che pensieroso non bada;

Tim. (**H**O capito. La vaga Giardiniera
Fa all'amor con mio Figlio. *si pone*
nel luogo dove stava Laurina;
Lea. Idolo mio,
Voi mi rubaste il cor; per voi non sento
Nè consigli, nè voci, nè ragioni:
Son fuor di me, son pazzo.

A T T O

Tim. (Ho che briccone.)
 Lean. Gridi pur mio Padre,
 Faccia pur quel che vuol, non mi spaventa
 Il sopraciglio suo, la sua fieraezza.
 Tim. (In fortezza, in fortezza
 Briccone.)
 Lean. Idolo mio,
 Datemi quà la mano
 Di fede in pegno, e di vera...ce affetto...
 (D'avol, che feci mai, che cosa ho detto!
 nel dar la mano si accorge di parlare col Padre.)
 Tim. Son fuor di me, son pazzo.
 Gridi pure mio Padre, *contrafacendolo*
 Faccia pur quel, che vuole.
 Lean. Ah Signor...
 Tim. Zitto lì non più parole.
 O Sposo d' Isabella,
 O domani in Fortezza.
 Lean. (E meglio ch' io lo plachi.
 Fingiam di secondarlo) Signor Padre,
 Con Laurina scherzavo.

SCENA DECIMA.

Laurina, che si fa vedere in disparte, e detta

Tim. O Ra va bene. (Non fa più il bravo
 L' ho atterito.) Darai
 La mano ad Isabella?
 Lean. Farò quel che volete.
 Lau. (Ah indegno Amante!
 A mentitor!)
 Tim. Ti pare d' invaghirti

PRIMO:

Lean. Ma vi dico
 Che per scherzo l' ho amata:
 Lau. (Anima senza fede, anima ingrata:
 Tim. Dunque ci siamo intesi.
 Io vado. Bada bene
 Che mi fido di te.
 (La Giardiniera è un bocconcin per me.)
 parte:

SCENA UNDECIMA:

Leandro, e Laurina:

Lean. MA che ci ho in questa testa?
 Mi van tutte in un] modo... Ah se
 sapessi *vedendo Laurina.*
 Cara Laurina mia...
 Con chi parlate?
 an. Parlo con voi. *con aria*
 Con me? o v' ingannate *passeggiando*
 Ma voi siete... *andandosi appresso*
 Lo so: son Laurina,
 infelice Laurina, e voi cercate
 amabile Isabella:
 ritornate in voi stesso: io non son quella
 an. Ah se dissi a mio Padre...
 Gli diceste:
 arò quel che volete: *contrafacendolo*
 voi fare a suo modo, ora dovete.
 Ma se amo voi sola...
 Si per scherzo,
 e passa tempo...

fremendo.
 D' una

22
A T T O
Lean. Un fulmine
M' incenerisca...

Lau. Zitto.
Che siete uno spergiuro. Anima vile
Così dunque tradisci una ragazza
Semplice innocentina,
Che frutta, e fiori a coltivare intenta;
Della sua povertà vivea contenta?
Ho perduta ogni speranza;
Sor de usa, son tradita:
Non mi resta che la vita;
Viverò per lagrimar.
Ah crudel non son più quella;
Non son più Laurina bella!...
Fanciulette, che m' udite,
Se pietà di me sentite.
Un' amante abbandonata,
Sventurata,
Deh venite a consolar. *part*

SCENA DUODECIMA.

Leandro, indi Giocondo.

Lean. O Himè... son disperato...
dopo aver passeg. un p.
Non so più, che mi fare...
La voglio seguitare... Ah maledetta
La mia fortuna... il Cielo, Caso, il Mo
Tutto... corpo di Bacco!
Giac. Eccovi l' orologio, ed il Tabacco.
Lean. Giocondo mio... Giocondo, *prent*
Scattola, e l' Orolo

A T T O R I.

LAURINA Giardiniera Amante di Leandro.
Signora Marianna Uttini.

Primo Buffo mezzo carattere.	Primo Buffo Caricato.
LEANDRO Giovine a- stratto, e giocatore di Lotto figlio di Timo- teo.	IL CAPITAN FA. CENDA Fratello di Laurina.
Sig. Cesare Molinari.	Sig. Vincenzo Moratti.
CLARICE figlia di Ti- moteo.	ANGELICA figlia di D. Timoteo.
Sig. Anna Benini.	Sig. Laura Cavalieri.
D. TIMOTEO uomo stravagante.	GIOCONDO Camerie- re.
Sig. Giuseppe Benini.	Sig. Francesco Bellaspica

Vespina Cameriera, che non parla.

Lacchè, e Servitori, che non parlano.

La Musica è del Celebre Signor Niccola Piccini di
Napoli.

La Scena si rappresenta in una Terra di delizia
nelle vicinanze di Genova.

Il Vestiario farà di vaga, e ricca invenzione del
Sig. Bonajuto Calimani.

A 2

BAL-

BALLERINI.

L' inventore, e direttore de Balli, il Signor INNOCENZO GAMBUZZI, eseguiti dalli seguenti.

Sig. Innocenzo Gambuzzi suddetto.	Sig. Antonia Torri.
Sig. Francesco Cafelli.	Sig. Angiola Lazzeri Cafelli.
Sig. Domenico Badini.	Sig. Teresa Mazzoni.

FIGURANTI.

Sig. Gio: Batt. Allegretti.	Sig. Chiara Bernasconi.
Sig. Camillo Monti.	Sig. N. N.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Galleria nobile in Casa di D. Timoteo,
Campagna che introduce al Giardino.
Sala con due Porte.

ATTO SECONDO.

Sala come sopra
Camera con Porta, che introduce in un Gabinetto;
Campagna con Casetta rustica.
Sala come sopra.

ATTO TERZO.

Camera.
Campagna che introduce ai Giardini.

AT.

ATTO PRIMO.⁵

SCENA PRIMA.

Galleria Nobile in Casa di Don Timoteo.

Clarice a sedere da una parte con Vespina accanto, che termina di pettinarla: Dall'altra Angelica alla Spinetta in atto di solfeggiare, e provare un' aria: Leandro nel fondo con Tavolino avanti, sopra del quale Spada e Capello in atto di scrivere; e D. Timoteo che passeggia, era accostandosi ad uno, ed ora all' altro, inquieto, e pieno di maraviglia.

Ang. **N**on mi fido degli amanti,
Son furbi tutti quanti. *cantando.*
Fa la sol fa mi fa re
Il cantar non fa per me.

Lean. Due d' Epatta, sei di Luna...
E' sfacciato il ventitrè.
Si farò la mia fortuna,
Qui ci è il Terno per mia fe.

Cl. La mia povera bellezza
Vespina presenta a Clarice lo specchio
In che mani è capitata!
Ignorante disgraziata,
Vanne prima ad imparar.
Vesp fa una riverenza, in atto di piangere parte.
Tim.

A 3

Tim. Hó tre figli, e son tre pazzi,
 Queste due di bell' umore,
 L'altro astratto, e giocatore,
 E mi fanno disperar.

Ang. Maledette fian le notte. *s' alza.*
 Cla. Maledette Cameriere. *s' alza.*
 Lean. Ah, che il Lotto è un gran piacer!
(s' alza riponendo delle carte in sacoccia)
 Signor Padre, con chi l' ha?
 a 3 Lei barbotta, lei s' adira!
 Tim. E' la testa che vi gira.
 a 5 Le verrà l' alterazione.
 Tim. Oh per Bacco, arcibaccone,
 Ho ragion di boibottare,
 Taroccare, e strepitar.
 a 3 Faccia pur quel che le pare,
 Lei tarocchi fin a sera,
 Che noi stiamo ad ascoltar. *e non ascol. niente*

Tim. In somma sempre Lotto, *a Lean che pensa,*
 Sempre Musica in testa. *ad Ang.*
 Sempre Toletta. *a Cla.*

Cla. E' proprio delle giovani
 Vagheggiarsi allo Specchio:
 Lo fareste ancor voi, ma siete vecchio.

Tim. Ciarleretta arrogante,
 Così rispondi?

Ang. Signor Padre mio,
 Io son più buona; io vi ubbidisco, io v' amo.

Tim. Signora Flemma mia, ci conosciamo,
 Oh oh chi vi credesse!

Cla. Io poi sono sincera,
 Amo le mode, il brio,
 La buona grazia, la beltà, lo spirito,
 E tutto ciò, che Signoria si chiama,
 Per-

Perchè non nascer Dama!
 Che bei pensieri avrei che mente vasta...

Tim. Oh fiete tutte due di buona pasta;
 Ma ci penserò io. Leandro, ascolta,
 Ehi Leandro. *scuotendolo.*

Lean. Chi è? *come scuotendosi da un gran sonno.*
 Ah fiete voi.

Tim. Oh poveretto me!
 Tu non pensi che al giuoco, ed io vorrei,
 Che pensassi al tuo stato:
 Già ho concluso, ho parlato:
 Doman vedrai la Sposa. In Casa mia
 Voglio una Donna savia, e di giudizio.

Lean. *(Se il ventitrè non viene è un precipizio.)*

Tim. E ben? cosa rispondi? *Lean. non da retta.*

Cla. Io vi rispondo *(come sopra.)*
 Per mio Fratello. Non vogliamo in Casa
 Una Cognata.

Tim. Come?

Cla. E dovere che prima
 Ci maritiamo noi.

Ang. Sì, Signor Padre,
 Parlandovi col debito rispetto,
 Approvo anch' io quel che Clarice ha detto.

Lean. Signor Padre, a proposito,
 Volete darmi Moglie?
 Chi è come si chiama?

Tim. Lo vedete?

Risponde dopo un' ora. Io voglio darti
 La Signora Isabella,
 Giovine savia, ricca, onesta, e bella.

Lean. E' vero: onesta Giovine:
(Ma Laurina, Laurina,
 La cara Giardiniera...

A 4

Tim.

8 A T T O

Tim. Ti dò tempo a pensare infino a sera.

Cla. Io tar la ferva a una Cognata?

Tim. Certo.

Cla. Non fara mai.

Ang. Sentite:

Sempre con riverenza

Parlando al Genitore,

Che tanto veneriamo,

Se Isabella vien qui, noi ce n' andiamo.

Con flemma io ve lo dico.

Con grazia, e civiltà

Ecco il costume antico

Di tutte le Città.

Pria di pensare agli Uomini

Si pensa alle Zitelle:

In Casa poverelle

Potrebbero invecchiar.

Oprar diversamente

E un operar da bestia.

Ah con maggior modestia

Io non mi so spiegar.

SCENA SECONDA.

D. Timoteo, Clarice, e Leandro.

Tim. Voglio ficcarti in un ritiro. *guard. ap.*

Cla. Angelica *(preffo.*

In questo ha gran ragione:

Pria dar moglie al Fratello? è indiscrezione.

Tim. No no, così ha da essere.

Lea. (Ah Fortuna,

For-

PRIMO.

Fortuna maledetta,

A far nascer Laurina in basso stato;

Ma se vinco, se vinco.)

Tim. Ho già pensato:

Tutte due fuor di casa;

Tutte due nel ritiro.

Lea. Posso chiedervi,

Signor Padre, una grazia?

Tim. Parlate.

Lea. Io non vorrei

Legarmi così presto.

Cla. Dice bene.

E' un pazzo chi si lega.

Tim. No; dice mal: la gioventù si sprega:

Moglie, Moglie...

Cla. E le giovani

Discapitano anch' esse...

Oh Marito, Marito...

Lea. Ci vuol tanto

A trovar due Mariti, uno per voi,

Ed uno per Clarice?

Tim. Come, bestia,

Un Marito per mè?

Lea. Volevo dire,

Che procuraste di trovar dentr' oggi

Un Marito ad Angelica,

L' altro a Clarice.

Tim. Meglio:

Dentr' oggi due Mariti? e che si zappano?

Nascono come funghi?

Ho d' andar colla Tromba a ricercarli?

Ho d' affigger gli Editti?

Si vi voglio ferver: voglio gridare:

Io ci ho due figlie, chi le vuol sposare:

A 5

Si.

A T T O

Si, Signore, andrò gridando
 Ci ho due figlie, che son nobili?
 Chi vuol moglie? ci è nessuno?
 Ve ne do una per uno:
 Due Figliuol a buon mercato,
 Che m' an quasi assassinato
 Colle loro vanità.
 Zucche vuote bestie matte (a Cla e Le.
 Ma di noi chi è più sciocco?
 Sono un Asino, un alocco
 Se v' ascolto in verità. *parte.*

S C E N A T E R Z A .

*Clarice, e Leandro, poi Vespina,
 indi Giocondo.*

Cla. (S'Erviare una Cognata?
 Un'altra Donna? Ah Ciel son disperata)

Leand. (Ah che Isabella e ricca,
 E non vorrà mio Padre
 Accordarmi Laurina.)

Cla. (Voglio sfogar la rabbia con Vespina.)

Olà. In tanto Leandro penseroso va al Tavolo
 (lino, si cinge la spada e si pone il capello
 (sotto il braccio.

Son stirati i manichetti? *V. sp. fa cenno di sì*

La scuffia è terminata? *come sopra*

La Camera è scopata? *come sopra*

Il Cioccolato è in ordine? *come sopra*

Ma, che vi duol la lingua?

Non sapete parlare? *come sopra*

Sciocca, frega, insolente, va in malora.

Vesp. parte morsificata.

Leand.

P R I M O .

Leand. Giocondo, (*chiamando*) (voglio adesso
 Andar a rittovare
 Laurina mia vezzosa.) Dove sei *a Gioc.*
 Portami quà la spada: ed il Capello.
Gioc. Subito. *parte.*
Leand. (Ah quel sembiante è troppo bello!)
 Clarice cos' avete?
 Mi pare che fin' ora
 Abbiate contrastato.
Cla. L' ho con Colei...

S C E N A Q U A R T A .

Giocondo, e detti.

Cla. S'Ha da fare a mio modo...
 Se non piace così, quella è la porta,
 Che conduce alla strada.

Gioc. Non trovo ne il Capello, ne la Spada.

Leand. Come furfante, che n' hai fatto?

Gioc. Oh bella!

Voi cercate la spada? *accorg. che l'ha indos. ride*

Leand. Si trovala bricon... ma voi ridete? *a Cla.*

Perchè? che cos' avete?

Cla. Ah, vi sono obbligata:

M' avete fatto fare una risata.

Leand. Dunque sono un bamboccio,

Sono il vostro buffone?

Gioc. Ma, Signore,

Chi può fare di meno! permettete.

Che rida un altro poco.

Leand. Finiamola una volta: e lungo il gioco.

Gioc. Questa è spada, o non è? *facendogli vedere*

A 6

Cla.

Clia. Non é questo il Capello? *che l' ha indosso.*

Lean. Ah ah,

Gioc. Ah ah...

Lean. Sia maledetta

La mia astrazione: andiamo

a Gioc.

Clia. Spererei,

Che non pensaste niente ad Isabella.

Lean. Nò, Signora Sorella,

Io non ci penso affatto... Ah se sapeste...

Basta ve lo dirò.

Clia. Qualche amoretto?

Lean. Se sapeste qual fiamma io chiudo in petto

Io mi sento in mezzo al core

La fucina di Vulcano:

Va soffiando il foco amore,

E l' incendio piano piano

Nel mio sen crescendo vò.

Sol potrebbe la mia bella

Queste fiamme, oh Dio! temprare:

Pur mi vedè consumare,

Pur le chiedo oh Dio pietà!

Ah che caldo... che gran foco...

Ardo tutto... Vado in cenere...

Ah melchin non trovo loco,

Ah di me che mai farà. *parte con Gioc.*

SCENA QUINTA.

Clarice.

LO compatisco affai,
Amore è una gran cosa;
Ma prima tocca a me di farmi sposa.

Ah non fai niente... Il Diavolo

Con le sue corna... Sì, il Demonio istesso

In carne, e in ossa è capitato adesso.

ioc. (E' pazzo, è pazzo.)

Lean. Che farò?... pensiamo... *passeggia. e*

prende una presa di Tabacco.

Potrei... oh che veleno,

Che peste è questa... che tabacco orrendo...

getta l'orologio in veco del tabacco.

Hai tu forse sbagliato?

ioc. (Oh povero Orologio assassinato! *raccogliendolo.*

Sentitelo, sentitelo,

Come cammina adesso. *gliel accosta all' orecchio.*

an. Cosa fai?

ioc. Non so niente:

Dico che l' orologio era innocente.

Perchè gittarlo via?

an. Gittarlo! come?

In vece del Tabacco

Ho gittato la mostra? aprimi adesso

La testa in cento pezzi:

Prendi un ferro, un bastone...

ioc. Qualche matto.

an. Giocondo mio, son disperato affatto.

Senti: vien quà: consolami. *tutti due a spalla.*

Tu placa l' Idol mio,

Tu parla, o Dio per me.

ioc. Signor vi bolle il cranio:

E debole il cervello,

E quello più non è.

an. Mi sento inviperito.

c. Mi sento un appetito...

an. Ma finiranno i guai...

c. Ma non si mangia mai.

Lean;

12
A T T O
Cla. Non é questo il Capello? *che l' ha indosso*

Lean. Ah ah,

Gioc. Ah ah...

Lean. Sia maledetta

La mia astrazione: andiamo

a Gioc

Cla. Spererei,

Che non pensaste niente ad Isabella.

Lean. Nò, Signora Sorella,

Io non ci penso affatto... Ah se sapeste...

Basta ve lo dirò.

Cla. Qualche amoretto?

Lean. Se sapeste qual fiamma io chiudo in petto

Io mi sento in mezzo al core

La fucina di Vulcano:

Va soffiando il foco amore,

E l' incendio piano piano

Nel mio sen crescendo vò.

Sol potrebbe la mia bella

Queste fiamme, oh Dio! temprare:

Pur mi vede consumare,

Pur le chiedo oh Dio pietà!

Ahi che caldo... che gran foco...

Ardo tutto... Vado in cenere...

Ah melchin non trovo loco,

Ah di me che mai farà. *parte con Gioc.*

SCENA QUINTA.

Clarice.

LO compatisco affai,
Amore è una gran cosa;
Ma prima tocca a me di farmi sposa.

PRIMO:

23

Ah non fai niente... Il Diavolo

Con le sue corna... Si, il Demonio istesso

In carne, e in ossa è capitato adesso.

Gioc. (E' pazzo, è pazzo.)

Lean. Che farò?... pensiamo... *passeggia. e
prende una presa di Tabacco.*

Potrei... oh che veleno,

Che peste è questa... che tabacco orrendo...
getta l'orologio in veco del tabacco.

Hai tu forse sbagliato?

Gioc. (Oh povero Orologio assassinato! *raccogliendolo.*

Sentitelo, sentitelo,
Come cammina adesso. *gliel accosta all' orecchio*

Lean. Cosa fai?

Gioc. Non so niente:

Dico che l' orologio era innocente.

Perchè gittarlo via?

Lean. Gittarlo! come?

In veco del Tabacco

Ho gittato la mostra? aprimi adesso

La testa in cento pezzi:

Prendi un ferro, un bastone...

Gioc. Qualche matto.

Lean. Giocondo mio, son disperato affatto.

Senti: vien quà: consolami. *tutti due a spalla*

Tu placa l' Idol mio,

Tu parla, o Dio per me.

Gioc. Signor vi bolle il cranio:

E debole il cervello,

E quello più non è.

Lean. Mi sento inviperito.

Gioc. Mi sento un appetito...

Lean. Ma finiranno i guai...

Gioc. Ma non si mangia mai.

Lean;

24
A T T O
Lean.) Ah questa vita barbara!
Giac.) Ah questa fame orribile!
No, che non può durar. *partono.*

SCENA DECIMATERZA.

Sala con due Porte,
Una dirimpetto all'altra, per una delle quali si
v'è alle stanze di Clarice, per l'altra
alle Camere d' Angelica.

Angelica Clarice, e Gioconda.

Ang. Giocondo. *(chiamandolo di dentro)*
Giac. Vengo, vengo (chiameranno s' *di dentro*
cammina verso le stanze d' Angelica
Cento volte al giorno.)

Cl. Olà, Giocondo. *(di dentro)*

Giac. Son qui. *(va verso la stanza di Clarice)*

Ang. Giocondo, dico,
Non senti? *(d' Angelica)*

Giac. Ho inteso. ho inteso. *(verso la stanza)*

Cl. Ma, Giocondo, colpetto.

Giac. Ora l'aggiusto *(si pone immobile in mezzo la scena)*
Tutte due come va.

Ang. Sei sordo? cosa fai? *(di dentro come sopra)*

Cl. Giocondo, olà.

Giac. Sì, sì, chiamate pure:
Finchè perdiate il fiato.

Ang.) Ma, Giocondo, Giocondo *amena*

Cl.) *(sulla porta)*

Giac. Han terminato?

Ang.

PRIMO. 25
Ang. Così dunque ubbidisci?
Cl. Così corri

Giac. Quando ti chiamo?
Udite una parola.

Voi comandate in due, ed io son solo.
In un tempo medesimo

Tutte due mi chiamate, tutte due
Volete esser servite

Nell' istesso momento,
Dividermi a metà non me la sento.

Ang. Hai ragion, disgraziato:
Voi Signora Sorella...

Giac. Brava, gridate forte *piano ad Ang.*
Cl. Oh questa è bella:

Cosa ci entrate voi *ad Ang.*
A comandar?

Giac. Benissimo, *piano a Cl.*
Fatevi un po' stimar, Signora mia:

(Il foco è acceso, or me ne vado via.) *parte.*

SCENA DECIMAQUARTA.

Angelica, Clarice, indi Timoteo in disparte.

Bella figura in vero
Da stancar tutto il giorno
E servi, e Cameriere!

Oh, certamente
Devon tutti ubbidire
Vossignoria Illustrissima:

Il mio merito
E' conosciuto assai.

B

Ang.

26
A T T O

Ang. Si, già si fa:
E' una femmina illustre
La Signora Clarice.

Tim. S. guitate. *ponend si in mezzo*

Ang.) a 2 Serva sua... Serva sua.
Cla) *con gran riverenza rientra ognun
nelle loro Camere.*

Tim. Che disgraziate.

SCENA DECIMAQUINTA.

D. Timoteo, indi Leandro, poi il Capitano
Clarice, Angelica, e Laurina.

Tim. **A**H ci vuole il ritiro. Olà .. chiamatelo
a un servo che compare, e subito parte.

La Gardinera: è meglio,
Che io prenda i passi innanzi,
Che le scopa il tegreto affatto antico:
Son Vecchio, e furbo assai: so quel che
Vecchio? ... Son fresco, e giovine.
Son vegeto, e robusto:
Bel taglio, e nobil fusto
Tutto si trova in me.

Lean Mio caro Genitore,
Vengo a scoprir l' errore.
Udite; accomodatevi.

*va a prender una sedia, e
nel mezzo*

Tim. Non vo che stiate in piè.
(Oimè! che viene a fare...
Laurina sta a momenti...)

PRIMO:
Lean. Vi prego ad ascoltare

27
astratto si mette a sedere.
Tim. (Sono sfordito affè.)
O v a sediamo un poco.

Lean. (Come! ... Si prende gioco?)
Sedete caro Padre

Tim. Che il tutto or vi dirò.
Eh vanne via, birbante,

Lean. *gli da una spinta.*
Son di Laurina amante.

Tim. M' invita quì a sedere...

Lean. Almen le mie preghiere...

Tim. Nò, che ascoltar non vò.

Lean. Ojmè! che gran disgrazia!
Ojmè! che Padre barbaro!

Io mi dispererò.

Ma piace questa casa, *parte*
guardando intorno senza badare a

D. Timoteo.

E' di buon gusto affè.
(Costui chi diavol è?)

N' ho vista un' altra simile,
Tal quale nell' Irlanda.

come sopra.

Ma, lei cosa comanda?
Che cosa vuol da me?

Addio, buon Uomo, addio
ponendosi son franchezza a sedere.

Parete un Uomo onesto;
(Il Padre farà questo;

Vò il tutto accomodar.)
Vuol venir meco a Tavola;

Vuole il mio Letto ancora?
Lei Padron mio, m' onora,

B 2
Ma

Cla. Ma qui non deve star,
 Signor, che cosa avete? *a D. Tim.*
ciascuna giungendo dalle lor Camere
 Ang. Signor, con chi l' avete?
 Cap. Bellissime pupette,
 Leggiadre Fanciullette, *alzandosi*
 Vi son buon servitor.
 Cla.) a 2 Chi è questo Soldato;
 Ang.) Mio caro Genitor?
 Tim. Chiedetelo al Demonio,
 A Satanasso, a Cerbero,
 Ch' io nol conosco ancor.
 Ang.) a 2 (Per me non so comprendere:
 Cla.) Ho mille dubbi al cor.)
 Lau. Ecco qui la Giardiniera *a D. Tim.*
 Ubbidiente, e rispettosa:
 Se bramate qualche cosa,
 Sol m' avete a comandar.
 Cap. (Mia Sorella?) *con ammirazione*
 Lan. (Mio Cugino?)
 Tim. (Il mio amore clandestino
guardando
 Non le posso oh Dio spiegar.)
 Lean. Ah Laurina pur ti trovo:
tornando con sm
 Idol mio non mi scacciate.
 Cla. Come come voi l' amate?
 Ang. Che rossor! che intesi mai!
 Lau. Ah pur troppo l' adora!
 Non lo posso oh Dio negar.
 Tim. Sì, Signore ama mio Figlio.
 Lean. Deh toglietemi d' affanno.

Cla.)
 Ang.) a 2 Gli avi nostri, che diranno? *a Lean.*
 Tim. Voi li fate vergognar.
 Ha saputo i fatti nostri? *al Capitano*
 Non ci stia più a disturbar.
 Cap. Quieti tutti: con silenzio
 Senza punto rifiatar.
 Cla.)
 Ang.) a 2 Quieti dunque; Zitti tutti.
 Lau.) Parli pur Signor Soldato.
 Lean.) (Mio Cugino
 a 2) (Mio Cognato
 Cap.) (Cosa intende mai di far.)
 Qui ci sono i Testimonj:
 Qui v' è il Padre, che acconsente:
 Qui non manca alcun Parente
 Tutti due vi vò sposar. *a Lean, e Lau.*
 E cospetto! cospettaccio!
 Vada a fare i fatti suoi.
 Ang.) a 2 Oh vedete, che mostaccio
 Da dar legge in Casa altrui!
 Ma quietatevi di grazia.
 (Cresce ogn' or la mia disgrazia.)
 Infolete.)
 Indegno.)
 Ardito.) *al Capitano.*
 Ang.) a 2 Vogliam noi prender Marito.
 a 2 Ma prudenza, ma rispetto:
 Ma quietatevi in buon' ora.
 a 3 No, il Soldato vada fuora,
 O il faremo bastonar.
 Bastonarmi? ah giuro al Cielo...
 B 3
 Tam-

ATTO PRIMO.
 Tamburino, Caporale,
 Un Cannone, un Arsenale...
 Vi vo tutti subissar.
 Deh si plachi.
 Guerra io voglio.

Lean.

Cap.

Cla.)

Ang.)

Im)

Laur.)

Lean.)

Cap.

a 3 (Ma che ardito, ma che imbroglio!)

a 2 Per pietà tornate in pace,

Dov' è il Turco, dov' è il Trace?
 Guerra, guerra io qui vo far.

TUTTI.

Oh che giorno di tormento!
 Che furore sento al core:
 Che fracasso! che sconquasso!
 Io mi sento divorar.

Fine dell' Atto Primo.

ATT

ATTO SECONDO. ³¹

SCENA PRIMA.

Atto in Casa di Don Timoteo;

Il Capitano tenendo per mano Giocondo.

Cap.

Vien quà non fugir...
 La tua fisonomia
 Mostra che tu devi essere
 Un bravo spione.

ioc. Io spione?

Sono un Uomo ben nato,
 Son Fglio onorato,

D' un Banchier Livornese,
 E son ricco, se torno al mio Paese.

Cap. Caspita? siete nobile,
 L'oro, è quel che vi manca. Orsù guardate,
cava una borsa, tira fuori delle monete.
 Che lucide monete! che bell' oro!

Tutt' oro del Perù.
 (Oh care
 amabili monete!)

Ogni notizia
 ogni fatto, ch' io so di questa Casa,
 in Zecchino.

Sappiate
 che il Signor Timoteo, *parla con fretta.*
 cioè il Padrone.

Il Capitano senza parlar le da un Zecchino.
 ha con voi, ha con tutti...

B 4

E vuol

E vuol, che Leandro questa sera *con fretta.*
 Spofi Ifabella. *come sopra da un Zecch. a Gioc.*
 Vuol cacciare
 Laurina dal giardino. *regalando come sop.*
 Le forelle
 Vogliono maritarfi
 Prima che Leandro prenda Moglie. *Il Cap.*
lo regala come sopra, poi bel bello, chiude la borsa
 Il Padre...
 Le due Figliuole...
 Ma ascoltate.

Cap. Canaglia, vi acquietate?
 Non vedete ch'è chiusa? *accennando la borsa.*

Gioc. Le dimando perdon,
 Le chiedo scusa. *mortificato.*

Cap. Scherzai fin ora, e tutto,
 Tutto quel che dicesti,
 Già lo sapevo Angelica, e Clarice,
 Sono le due Ciarlere,
 Ch'anno acceso il gran foco,
 Contro Leandro, e Laurina.

Gioc. E vero. Perchè voglion Marito.

Cap. (Mille torti
 Han fatto a mia Sorella, e han minacciato
 Di più bastonarmi,
 Ma mi vendicherò.)

Gioc. Se voi trovaste
 Uno Sposo per una.
 Rimarebbe l'affare accomodato,

Cap. Un Marito per una, e già trovato i

Gioc. Ma come...

Cap. Zitto.

Questa lettera *a Giocondo.*
 Consegnala ad Angelica *dandogli due lett.*
 E que

E quest' altra a Clarice,
 Spacciandomi or Dottore, or Cavaliere.
 Voglio farle impazzire, or travedere.
 Ei... Ce ne son degli altri,
 Ma silenzio...

Gioc. Non fiato. *accennando la borsa.*

Cap. All' albergo vicino
 A momenti t' aspetto.

Gioc. Illustrissimo si. *a Gioc.*
 Pronto a suoi cenni

Cap. Giocondo si protesta. *facendole una riverenza.*
 Per aprire ogni via la chiave è questa.
mostrando la borsa parte.

S C E N A S E C O N D A .

Giocondo solo.

MA che Signore affabile!
 Che Signor generoso

E il Fratello
 Di Laurina... Ma silenzio...
 Di non aprir più bocca io mi protesto,
 Vengan denari, e non curiam del resto.

Più affai d'un' bel viso

Son belli i denari,
 Sono questi i miei cari

Begli occhi d'amor.

Al solo guardarli,

Al solo toccarli

Mi giubila il cor.

parte.

A T T O
S C E N A T E R Z A .

Camera con Porta, che introduce
ad un Gabinetto .

Laurina, e Leandro,

Lau. S' mio caro Leandro, (lo;
Ma in un momento, oh Dio! non è più quello.

Lean. Perché?

Lau. Per astrazione, se non altro.
Voi potete ingannarmi.

Lean. Oh, vi prometto
Di non distrarmi più.

Lau. Ma rifletteste,
Che ricchezze non ho, che non ho dote,
Che Signora non son come Isabella?

Lean. Siete però Sorella
D un Capitan. La dote poi... la dote...
Sì, sì, senza la dote presto presto
Noi diveremo ricchi...
(Basta che il ventitrè non me la ficchi.)

Lau. E vostro padre?

Lean. Quando prese Moglie
Io non gli dissi niente,
Io non gridai.

Lau. Che dubbio! *foridendo:*
Non eravate nato.

Lean. E' vero, è vero: non ci aveva pensato;
Oh mio Padre!... mio Padre
Si quieterà.

Lau.

S E C O N D O .

Lau. Clarice m'odia a morte,
Angelica mi sprezza. Brutta cosa
Aver tutti contrarj.

Lean. Le Sorelle

Non le conto per niente: io son Padrone;
Io son l' Erede. Anima mia, vi giuro...
Udite il giuramento,
Se può esser più forte.
Sì vi giuro, mia Dea... *si ferma distratto*
(Non mi ricordo più quel che dicea.)

Lau. Lo vedete che sciocca
A fidarmi di voi... viene Angelica:
Lasciatemi partir.

Lean. No, no, restate.

Lau. Il Cielo me ne liberi...
Lean. Vi vedrà, se partite.

Lau. Quanto son sventurata!

Lean. Io me ne sbrigo
In due parole. Intanto
Per non esser veduta, trattenetevi
Là nel mio Gabinetto.

Lau. Non vorrei...

Lean. Quante difficoltà! Di mia Sorella,
Cospetto me ne rido.

Lau. Ah, Leandro mio ben, di voi mi fido.
entra nel Gabinetto.

SCENA QUARTA:

*Angelica con Lettera in mano e Leandro pensieroso
che ora prende Tabacco, ora passeggia.*

Ang. **R** Agazze, un pò di merito
Al Mondo quanto fa!
Zittella, che sia bella,
Nascosta mai non stà.
Dentro degli occhi nostri
Abbiam la Calamita,
Che tutti i cori invita,
Che fa venir gli Amanti,
Che chiama tutti quanti,
Che rispettar ci fa.

Leandro, la sapete
La bella nuova?

Lean. E' fatta l' Estrazione
con gran premura

E' uscito il ventitrè?

Ang. Non volevo dir questo.

Lean. E ben cos' è?

Ang. Ricevo da un Amante
Una graziosa lettera.

Lean. Per Bacco
Mi credevo la nuova
Del Lotto.

Ang. Se vedeste
Quant' è graziosa!

Lean. Ch' m' importa.

Ang. Adesso
Voglio andare a rispondergli.

Lean

SECONDO:

come sopra.

Lean. Rispondetegli pur.

Ang. Ci avete Carta

Nel vostro Gabinetto?

Lean. Ce n' è quanta volete:

Ang. Dunque gli scriverò.

Lean. Sì, sì, scrivete. *Ang. entra nel Gabinetto*

SCENA QUINTA.

Leandro, Clarice frettolosa con Lettera in man

Lean **S** I maritasse un giorno
Voleffe il Cielo: avrei
Un' ostacolo di meno.

Cla. (Dov' è andata?) Leandro;
Avete visto Angelica.

Lean. Mi pare.....

Sì, sì... Se non mi sbaglio, è andata adesso
Nel Gabinetto mio. *entra nel Gabinetto.*

Cla. Vado a trovarla. Che gran nuova, oh Dio!
parte.

SCENA SESTA.

*Leandro, D. Timoteo, poi Angelica, e
Laurina, ch' escono dal Gabinetto.*

Lean. **C** He gran nuova... Sentite...
Eh son pazzo sarà qualch'altra lettera
D' un altro innamorato,
Figlio, il tutto è allestito, e preparato.
Il Notaro è già in ordine,

Isa-

Isabella è contenta,
 Il Padre d' Isabella è fuor di se. . .
 Ma. . . che rumore ascolto! . . . che cos' è
 Chi ci è la dentro?

Lau. Non saprei . . .

Tim. Mi pare

Di sentir gran schiamazzo.

Lean. Non lo sento.

Tim. Ma dentro a quella Camera
 Succede un omicidio.

Lean. Oibò non vi prendete alcun fastidio.

Cla. Ahi cosa ho visto . . . fremo d' orrore. . .

Ang. Ah Signor Padre, che poco onore. . .

Cla. Fratello indegno.

Ang. Brutto Fratello.

a 2 } Poco giudizio, poco cervello:

Cla. Quella fraschetta . . .

Ang. Quella stregghetta.

a 2 } L'abbiam trovata nascosta là?

Tim. Di chi parlate, con chi l' avete?

Lean. ⁴² Cosa volete, che diavol' è?

Lau. Ah me infelice, sono innocente:

Fui la nascosta, ma non so niente.

Sono bonina, son modestina

Non troverete delitto in me. Lean.

vedendo Laurina si dispera.

Lean. Bestia? che cosa ho fatto:

V' era dentro Laurina

Ed io senz' avvertir: Senza pensare . . .

Oh Dio! cosa ho da dir, cosa ho da fare?

Tim. Ah figlio, figlio indegno,

Figliaccio primogenito

D'un

D' un birbo d' un bricon matricolato
 Così si tratta?

Lau. (Un de miei sbagli è stato:
 M' ammazzerei.)

Ang. E voi Signora semplice!

Cla. Signora sfaciatella!

Tim. Chiudersi in una Camera?

Or non vi è più il Soldato,
 Che vi protegge.

Lean (Oh Dio!)

Cla. Che credea spaventarei
 Con quei gran baffi?

Lean. (Che disgrazia è questa!)
 Udite, udite almeno

Il fatto come st.

Il fatto è chiaro assai:

stimm

SCENA SETTIMA:

Angelica, Clarice, D. Timoteo, e Leandra.

Ang. Sentiste la Penelope
Dell' età nostra?

Cl. Udiste la Lucrezia
De' nostri tempi?

Lean. Indegne,
O quietatevi, o ch' io...

Tim. Minacci ancora?
Va fuor di Casa, parti in quest'istante,
Figlio, Figlio birbante,
T' odio, ti diseredo, ti slegittimo,
Ti scaccio, ti bastono,
Figlio più non mi sei, Padre non sono.

Cl. E i sponsali, e il Contratto
Con Isabella?

Tim. Povera ragazza
Non vuò per colpa mia, ch' abbia un stordito,
Un temerario, un pazzo per marito,
Una Zittella darla a un matto?
Vò da Isabella, guasto il contratto.
Questo far devesi, questo convien...
Le due Fgliuole voglio accasare...
Anch' io per rabbia mi vò sposare...
Dodici Figli vo fare almeno...
Ci ho Cambj, Censi, ci ho gran Terreni
Poi per dispetto voglio appiccarmi...
Ah no cospetto, .. Son pien di furie,
Son tutto collera, tutto velen.

parte.
SCÈ-

SCENA OTTAVA:

Angelica, Clarice, e Leandro penseroso.

Ang. MI par mortificato.
Cl. Ho gusto, ho gusto
Di vederlo avvilito...

Lean. Ah, vieni presto,
Fuggiam Laurina bella, *(mano)*
a Cl. che prende per

Cl. Non conoscete più vostra Sorella? *con risen.*

Lean. Ah fei tu? ... Chi mi tiene...
Sì, per te... per colui...

Fuggite tutte due dagli occhi miei.

parte.

SCENA NONA:

Clarice, e Angelica, poi Ciocondo.

Cl. Che Casa è diventata?
Manco mal, ch' io mi sposa.

Ang. Anch' io, Sorella,
Sono stata richiesta.

Cl. Poco fa
Ho ricevuto un foglio
Da un Cavalier.

Ang. Anch' io ne ho ricevutò.
Un altro da un Dottore: Eccolo qui:

Cl. Ecco qui il foglio mio: Da buone amiche
Andiamo a concertare una risposta.

Ang.

22 **A T T O**

Ang. Per tali cose io sono fatta a posta.

Cl. Ma... è buffato: a quest' ora
Chi mai farà... Giocondo, *cbiamando.*

Ei, Giocondo...
Ang. Giocondo... *cbiamando.*

Ci è nessuno?
Gioc. Signora, *a Clarice.*

Un Cavalier, che brama di parlarvi.

Cl. Sorella, che fortuna!

Sarà quel della lettera.

Ang. Và dunque ad incontrarlo: *a Gioc.*

Cl. Vanne, vola, stordito.

Gioc. (E' quel Signor dei baffi travestito.)
parte ridendo.

SCENA DECIMA.

*Il Capitano senza baffi, con un giustacore nobile, e
camisola ricchissima, parucca caricata, spada, e
capello sotto il braccio, col nome del Cavalier
di Crotignac: sempre con vivacità,
e con moto, e dette.*

Cap. **A**lla bella Clarice
Precipitosamente,
Strisciando il manco piè, quindi incurvando
La Midolla Spinale,
Come a sua principessa, e sua Regina,
Il Cavalier di Crotignac s' inchina.

Cl. Cavalier, siete voi,
Che m' avete onorata
D' un vostro foglio?

Cap. Sì, son io,

Prin-

SECONDO.

43

Principessa mio bene, Idolo mio;
Eran troppo cocenti i miei sospiri,
Avevan troppo orgoglio,
Ed io li chiusi a forza entro d' un foglio.

Ang. Mi permettete,
Che vi faccia un inchino? *con gran riverenza.*
Io son di Clarice la Sorella.

Cap. Saggia egualmente, ed egualmente bella.
Via datemi, Signora,
Quella morbida mano.

Cl. Volentieri *affettando vergogna.*
Ma... bramerei, che prima
Ne parlaste a mio Padre.

Cap. Sì: vi voglio servir, luci leggiadre;
Alla fama, che corre

Di Voi per le Gazzette,
Sono venuto a posta da Parigi;

Ho lasciato i miei Feudi,
I Vassalli, le Cariche,

Il Marchese mio Padre,
La Duchessa mia Nonna, e quattrocento
Cugini titolati,

Per poter vagheggiar quegli occhi amati.

Quel occhio vezzoso
Quel labro amoroso
Carina bellina

Mi fa innamorar,
Cospetto! Tacete

Che voglio parlar.
Sarete il mio ben

Che acerbo destino
Che fatto tiranno!

Vi venga il malanno
Che smania ho nel cor;

parte i
SCE.

SCENA UNDECIMA.

*Angelica, Clarice, inli Giocondo.**Cla.* **A**H, son fuori di me!*Ang.* Mi pare un matto:

Io non lo sposerei.

Cla. Voi non dovete entrar ne' fatti miei.

E' nobile, e grazioso.

Gioc. Signora Padroncina,

V'è il Dottor Testa Secca,

Che brama d'inchinarvi:

Ang. Passi, passi,

E' il Dottor, che m'ha scritto:

Cla. Ora vedremo:

Sarà qualche buffone, o qualche scemo.

SCENA DUODECIMA.

*Il Capitano con Giustacore abbottonato, parucca
ridicola, ma di diverso colore, senza spada
Bastone, in mano, Capello in testa con se-
rietà, camminando pianissimo,
e dette,**Cap.* **A**Dd'io, Figliuole. Angelica,

Vi riverisco.

Cla. (E' sostenuto assai

Questo Signor.)

Ang. E' lei che ha favorito

Scrivermi?

Cap.

SECONDO:

Cap. Oh questo lei

Fra i Dotti non costumasi:

Datemi il voi, datemi il tu.

Cap. Da Salamanca

Il Dottor testa Secca

Venne quà per sposarvi.

Ang. Troppe grazie.*Cap.* Che grazie? è il mio dovere:

Vien quà: Dammi la mano

Cla. (Oh, non è niente austero.)*Ang.* La mano poi... Non posso... pria dovete
Parlarne al Genitore.*Cap.* E' Uomo dotto?*Ang.* Non credo,*Cap.* Mi dispiace:

Noi non c' intenderemo:

Ma pure per servirvi,

Perchè ti voglio bene

Filosoficamente,

Vado, corro, e ritorno immantimente:

parte:

SCENA DECIMATERZA.

*Clarice, e Angelica.**Cla.* **U**N bel Zottico in vero:*Ang.* Voi stimate

I Milordi, i biondini,

Ed io la gente dotta,

Soffiatevi, Sorella, se vi scottà?

Cla. Signora Dottorella,

La riverisco.

*parlandosi,
Ang.*

Ang. Addio, Cavalieressa.

Cl. Voi parlerete sempre
D' scienze, e di questioni.

Ang. E voi di Feudi,
D' Vascelli, e Diplomi.

Cl. Oh se sapeste
Quanto acquistano poco
Coi Studenti le Donne!

Ang. Acquistan meno
Coi vaghi Milordini profumati:

Cl. Sono sempre più grati.
Un Dottore, un Pedante,
Quanto è inutile mai, quanto è pesante a
Dottorini saputelli

Per le Donne voi non fate:
Sopra i libri v' invecchiate
Ne sapete cosa è amor.

Gialli, graciletti,
Smunti, smunti, tificchetti
Sempre astratti, sempre matti:

Ah Sorella brutta cosa
Esser sposa d' un Dottore.

SCENA

SCENA DECIMAQUARTA.

Campagna con Casetta rustica, e praticabile.

*Leandro va a sedere sotto un poggiolo in atto
di destarsi, indi D. Timoteo.*

Lean. **I**N mezzo a mille affanni
Languiva questo core;
Ma con un sogno Amore
Mi venne a consolar.

Mi pareva d' aver vinto,
E che Laurina fosse mia Consorte;
Felice me se avessi una tal forte!

Tim. (Eccolo qui d' intorno alla Casetta
Della sua bella Diva....)

Vorei persuaderlo a poco a poco.)

Lean. (Basteria che reggesse il capo giocando.)
Tim. Leandro.

Lean. (Il gioco è forte,
E caricato assai.)

Tim. Senti.

Lean. (La nuova, oh Dio! non giunge mai.)

Tim. Ma Leandro, Leandro,
Per carità.

Lean. Non ho che darvi,

Tim. (Oh buona!

M' ha preso per un povero.)
Io non cerco elemosina,

Lean. Vi dico andate in pace,
Il Cielo ve ne mandi.

Tim. Ma son io,

gridando

SON

Son tuo Padre, che viene
A chieder scusa de' trasporti suoi,
Vien quà guardami in faccia,

Lean. Ah siete voi?

Tim. Giacchè le tue Sorelle....

Lean. Cosa vogliono

Quelle Donne maligne...

risentito.

Tim. Adagio, adagio.

Han trovato marito, e or or verranno

I due Sposi a parlarmi...

Lean. E ben? Che vengano.

Tim. Tre matrimonj s' han da fare, il tuo,
E quel delle Sorelle.

Lean. Ah caro Padre,

Lasciate, ch' io v' abbracci. M' accordate

Dunque la mia Laurina?

Tim. Che Laurina?

Io parlo d' Isabella.

Non cominciar di nuovo

A far l' impertinente.

Lean. Basta così: voglio Laurina, o niente.

SCENA DECIMAQUINTA.

*Laurina, che non veduta apre la porta
della Casetta, e detti.*

Lean. HO inteso il nome mio;
Parlan forse di me?

Tim. Torna in te stesso:

Lascia la Giardiniera,

Lean. Non posso.

Tim.

Tim. E se volessi

Sposarla io?

Lean. Scusatemi,

Ci son prima di voi.

Tim. Nemmeno al Padre

Dunque la cederesti?

Lean. Pria di ceder Laurina,

Ch' è il sol degli occhi miei...

Tim. Che faresti?

Lean. Non so.... M' ucciderei.

Lau. (Caro Leandro mio.)

Tim. Va dunque al Diavolo,

Non meriti pietà, nè compassione:

Birbo nascesti, e morirai briccone.

parte,

SCENA DECIMASESTA.

Leandro, e Laurina.

Lean. MI pare se non erro
Che m' abbia detto delle ingiurie
*doro esser stato un poco astratto
con trasporto.*

Lau. Ah caro

Leandro mio.

Lean. Cara Laurina.

Lau. Ho inteso

Con queste proprie orecchie

Quanto ben tu mi vuoi,

Or sì, che son sicura.

Lean. Mi rincresce,

che in odio al Padre io sono,

che poveri vivremo.

C

Lau.

Lau Non temete :
Facenda mio Cugino
Ha promesso ajutarci : già v' è notò
Il suo spirito , il suo ingegno; e poi, mio caro,
Più offai delle ricchezze
Io stimo il vostro cor . Leandro mio ,

con tenerezza :
Faticherò per voi . . . Con queste mani
Procacciandovi il pan . . .
Lean. Taci , Laurina .
Ah dove sulla terra ,
Dove un Amante simile si trova ?

SCENA DECIMASETTIMA :

Giocondo frettoloso , e detti .

Gioc. C Aro Signor Padrone , ecco la nuova
gli da una Carta .

Lean. La nuova . . . ah tremo tutto .
La nuova . . . presto . . . presto . . . oh Dio ! . . . dov' è
Quattordici . . . sessanta . . . ventitrè . . . leggendo
Cari , cari , carissimi ,
Numeri amabilissimi . *baccia la Carta*

Lau. Avete vinto ?

Lean. Ho vinto .

Gioc. Evviva , evviva .

Lau. Ah voi mi consolate .

Lean. Quanti Terni . . . guardate . . .

Questo è Terno sei milla .

Questo dodici milla . . . eccone un altro

Ecco il quarto . . . Ecco il quinto . . .

Ah Laurina , ah Giocondo ,

Più felice di me non v' è nel Mondo .
Lau. Il Cielo finalmente
Ci ha provveduti , il Cielo ,
Che assiste l' innocenza .

Gioc. Padroncino ,
Ci è la mancia per me ?

Lean. Tieni : va intanto . . .
Va , riscuoteli subito .

Trentasei milla Scudi
Deve darmi l' Impresa .

Gioc. Tanta roba ?
Qui ci vuole un Cavallo ,
Ci vogliono due Facchini .

Lean. Non importa ,
Regalerò il Cavallo , e chi li porta .

gli dà un anello .

Giocondo parte .

SCENA DECIMAOTTAVA .

Laurina , e Leandro .

Lau. C Aro Sposo adorato ,
Molto più del denaro m' interessa
La tua felicità .

Lean. Che bella sorte !
Che gran sorte . . . io son ricco . . .
Io son Principe . . . io sono . . .

Che caldo . . . che gran smania . . . ah più non capo
Dentro del Giustacore *si sbottona e si fa vento*
Son più grasso , più pingue , e son Signore .

„ Voglio comprare un Feudo . . .
„ Voglio fare un viaggio . . . una Carozza ,
„ Una Muta . . . Ah Laurina .

C 2

„ Ver-

Verrai tu nella Muta?...il fangue, il fangue.
 » Mi bolle nelle vene .. fuma il capo ...
 » Il cor mi balza ... L'equinozio ... l'anno.
 » Il giorno della Luna ...
 » Oh che forte ! oh che forte! oh che fortuna:

Cara godremo insieme,
 Sarai tu l' Idol mio,
 E la mia forte, oh Dio!
 Tutta farà per te.
 Con oro, con brillanti,
 Con Paggi, con Lacchè
 Vedran la mia Laurina,
 Vestita da Damina
 Sempre venir con me.
 Banchetti, Festini,
 Palazzi, Casini,
 Contesse Duchesse,
 Chi viene, chi va,
 Che chiasso, che spasso,
 Diletto maggiore
 Il Mondo non ha.

SCENA DECIMANONA.

Sala come sopra.

*D. Timoteo, e il Capitan in figura
 di Cavaliere.*

Tim. **M**A voi siete furioso,
 Caro Signor Francese.

Cap. I Parigini sono tutti così.

Tim. Voglio informarmi,

Vo-

Voglio scrivere in Francia.
Cap. Ma, Monsieur,

Non vedete all' aspetto,
 Ch' io sono un Cavaliere?

Tim. Voi dite ben, ma non si può sapere.

Cap. Diable, diable.

Tim. Chiamatelo

Quanto volete.

Cap. Ma Monsieur, Monsieur,
 Io mi sento bruciare:

Io sono innamorato...

Tim. Ma un momento,

Caro Monsù, un momento...

Cap. Dunque ritornerò.

Tim. Sì, si tornate.

Cap. Se Clarice mi date,

Voglio fare una festa strepitosa

Con cento Violini,

Dodici Contrabassi, dieci Trombe,

Otto Corni, un Tamburo,

Sei Cembali, quattr' Organi.

Tim. Anche gli Organi?

E che volete dar la Festa, a un Regno?

Cap. Se non son cose grandi io non m' impegno.
farte.

SCENA VIGESIMA:

D. Timoteo, poi Giocondo, indi il Capitano, che torna col nome del Dottor Testa Secca.

Tim **C**ostui è indemoniato:
Ha il foco adosso: gli ho da dar mia figlia,
E non mi ho da informare?

Gioc. Ci è là un Dottore, che vi vuol parlare.

Tim. Digli che passi, ch' è Padron... tu ridi,
Ragazzaccio insolente?

Parla...

Gioc. Rido.. (ah, m' inbroglia.) Niente, niente. *p.*

Tim. Ride forse di me? la mia figura

Non mi pare ridicola;

E poi con un par mio

Non ci è gran cosa da scherzar.

Cap. Addio.

con sossegno guardandolo con meraviglia:

Tim. Servitor suo.

Cap. Vorrei

Vostra Figlia per moglie:

Non mi dite di nó.

Tim. Quando saprò chi e lei, risolverò:

Cap. Come? non conoscete

Il Dottor Testa Secca?

Tim. Non Signore.

Cap. Un celebre Dottore,

Ch' ha studiato Grammatica
In Salamanca!

Tim. Ve lo credo... ma...

Cap. Umanità a Firenze,

Ret-

SECONDO.

Rettorica a Livorno?...

Tim. Ma vorrei...

Cap. La Logica a Berlin, le Leggi a Padova.

La Fisica in Lovanio...

Tim. Sì Signore; ma prima...

Cap. L' arte Musica

In Amsterdam, Mompellier la Nautica,

La Mercatura in Genova...

Tim. Ma io schiatto, se Lei...

Cap. La Scherma in Londra.

In Roma la Pittura,

La Medicina in Tunesi.

Tim. Son disperato... almen una parola

Cap. Sì, la vostra Figliuola

Io la voglio ad ogni patto.

Tim. E se io vi dicessi...

Cap. Oh non direste

Che cosa da par vostro.

Vi do tempo mezz' ora: risolvetè

Con libertà, con pace;

Ma non dite di nó, che mi dispiace *parte.*

Tim. Io son quello che ciarlo? maledetto,

Non ho potuto dirgli

Neppure due parole:

Ah ch' io temo affogar le mie Figliuole.

parte.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Leandro insieme con Laurina poi Clarice, Angelica,
D. Timoteo che torna, e finalmente il Capi-
no ora da Cavaliere, ed ora da Dottore.

Lean. HO piacere di vendicarmi con Lau.
Laur. M' anno troppo maltrattata.
a 2 La fortuna si è cangiata
Lean. Tocca a noi di trionfar.
Lean. E' pur vaga, e pur galante
L' invenzion del Capitano.
Lau. Ritiriamoci pian piano.
Odo gente camminar,
) Le due care forelline,
a 2) Dispettose malandrine,
) Brutte brutte han da restar. *si ritirano.*
Ang. Io lo voglio, Signor Padre.
Cla. O per me lo voglio anch' io.
Ang. E' un Dottore.
Cla. E' un Cavaliere.
Tim. Oh che femmine ciarliere.
Ang. M' ha incantato.
Cla. M' ha invaghito.
Tim. Oh che smania di marito.
Lau. Sì l' avrete non temete:
Lean. Non mi state più a seccar,
a 2) Accostiamoci bel bello.
) Si faciamosi vedere.
) Il Dottore, il Cavaliere
a 2) Ci sapranno vendicar.

Cla.

SECONDO.

57
Cla.) Il Notaro che sia lesto
Ang.) ⁴² Presto, andatelo a chiamar *a D. Timoteo.*
Lau. Signore, io mi congratulo.
Lean. M' han detto che si posano. *a Cla. ed*
Lean.) ⁴² Il Cielo le felicità
Lau.) Godan tranquille og' or. *(Ang.)*
) Che faccie invetriate,
Tim.) Che faccie da lassate, *ciascun da se*
Ang.) ³ Come con ciglio intrepido
Cla.) Stanno d' accordo ancor!
Cap. Monsieur per la risposta *da Cavaliere*
Ecco che son tornato...
Ma quel bel ciglio amato.
guardando attentamente Lau. con smania caricata.
Ang.) Ma quella Dea, chi è?
Lean.) ⁴² E' una ragazza ignobile,
Cla. La nostra Giardiniera.
Cap. Signore, che maniera? *con risentimento*
Lei parli un pò con me.
Lau.) Marbleu, che bella cosa *verso Lau. come*
Lean.) ⁴² Sciarman, Sgioli, graziosa. *(sop.)*
Ed io ne godo affè.)
Cap. *accennando Clarice, che mostra dell' inquietudine*
Cla. Madamma cos' avete? *a Cla.*
Non fate voi fiete *con dispetto.*
Non fate più per me.
Tim.) Signor Francese, andate.
Ang.) ⁴² Cara se mi guardate... *a Lau.*
Cap. Ma in faccia nostra, e troppo:
Cla.) E troppa impertinenza.
Ang.) ³ E troppe impertinenza.
Tim.) E bien ci vuol pazienza,
Cap. Ma

A T T O

Ma sempre io l'amerò.
guardando Laurina appassionato. parte

Lau. } a 2 (Quanto mi vien da ridere.)
Lean. }

Ang.)
Cla.) a 3 (Chi mai poteva crederlo.)
Tim.)

} Mi sento il sen dividere
} a 5 Resister più non sò.

Laur. e Lean. ridendo, e gli altri con inquietudine
Lau. E pure un Forastiere,
con dolcezza ad Ang. e Cla. e D. Tim.

Meglio di voi mi tratta.
Lean. Se l'ama un Cavaliere accennando Lau.
Anch' io la posso amar.

Tim.) (Mi spiace che trionfino,
Cla.) a 3 Che abbiano a giubilar.)
Ang.)

Lau. (Così l'altiere femmine
Lean.) a 2 Si devono trattar.)
Cap. E'un ora e più che aspetto; da Dottore.
Che avete risoluto?

Ah cara, che v'fetto!
Che grazia singolar.
guardando Lau. con affettazione, come sopra

Ang. Con me, Signor Dottore, inquieta.
Deve parlar d'amore.

Tim.) (Tutti se n'innamorano.
Cla.) a 2 Questo che diavol è!
Cap. Ma voi siete una Venere.

a Lau. con trasporto caricato.
Siete una Stella, un Sole.

Cla.

ATTO SECONDO.

Cla.)
Ang.) a 3 (Udite, che parole:
Tim.) Ah che non son più in me.)
Lau. Bench' io non son Signora

Lau. Anche il Dottor m'adora.
Dunque non è pazzia.
S' amo Laurina mia.

Cap. Sicuro: è una ragazza
Che merita ogni amor: accen. Lau.

Tim.)
Cla.) a 3 Canaglia, gen. pazza,
Ang.) Ci deridete ancor?

Lau. La rabbia li martella
Lean. a 2 Lo scherno l'avilli.
Cap. (La povera Sorella
Io vendico così.)

Tim.)
Ang.) a 3 La sorte maledetta
Cla.) Contro di noi s'aggira. inquietati,
Lean.) La sorte favorevole

Cap.) a 3 Per noi la ruota gira. allegri.
Lau.)
Tim.)

Ang.) a 3 Fortuna instabilissima.
Cla.)

Cap.)
Lean.) a 3 Fortuna amabilissima.
Lau.)

T U T T I.
Girando a poco, a poco;
Di noi ti prendi gioco,
Con farci delirar.

Fine dell' Atto Secondo.
C 6

ATTO

60-62
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera con Tavolino da un lato sopra del quale
diversi Sacchetti aperti tutti numerati al di
fuori, e pieni di varie monete d'oro,
e d'argento, ed un Baulo vicino.

*D. Timoteo Giocondo affollati a guardare le diverse
Monete: Leandro con tucino in mano
facendo i conti.*

Tim. **S** Aran tutto di peso guardando con l'oca
Queste Monete? *(cbialino.)*

Gioc. Genovine Ruspi,
Zecchini Veneziani...

Sono pur belle

Le Doppie d'oro, per esempio questa.

prendendo in mano una Moneta.

Tim. Ah voi siete, Figliuolo, una gran testa.

acostandosi a Leandro.

Non ho mai visto

Un Figlio più ubbidiente.

Lean. Sai che va bene? Non ci manca niente.

a Giocondo.

Gioc. Dopo averli contati

I sacchi ad uno, ad uno, han numerati.

Lean. Caro Padre, in qual pena

Sono stato fin' ora

Pri-

613
TERZO.

Privo del vostro affetto.

*Carra fuori la Scattola, e l'apre all'opa
posto, e versa tutto il Tabacco.*

Tim. Chi! Tu fosti l'oggetto
Fin or dell' amor mio.

Lean. Prendete.

Tim. Ov' è il Tabacco?

Gioc. E' andato in terra. *ridendo.*
esibendogli il Tabacco.

Lean. Pazienza.

Tim. Non è niente.

Lean. Giocondo, chiudi un poco
Quei Sacchi nel Forzier.

Gioc. ripone bel bello gli sacchi nel forziere:

SCENA SECONDA.

Clarice, Angelica, e detti.

Cl. **P**osso venire a rallegrarmi?
Ang. Anch'io

Mi vorrei rallegrar, Fratello mio:

Gioc. Signor non vi scordare *acostandosi a par-*
Di quel che già sapete. *(lare piano a Lean.)*

Lean. Non dubitar.

Tim. Figliuole,

Avere un gran Fratello:

Sempre l'ho detto.

Ang. E noi,

Non l'abbiam detto sempre?

Ang. Troppe grazie.

E' il ritratto, è il modello

Dell'onestà.

Ang. E pur due ore sono

Ero

Ero un indegno, un pazzo,
 Un asino, un balordo.
Ang. Oh che sciocchezza! Non me ne ricordo.
Tim. Via quel ch'è stato, e stato.
Lean. Era Laurina
 Una vil giardiniera.
Cl. Chi, Laurina?
 E la più buona giovane,
 Civile manierosa...
Ang. Degna di dare a un Re la man di sposa...
Gioc. Ecco la chiave, dandoli la chiave d'l Baulo
Lean. Andate. *parte Giocondo.*

S C E N A T E R Z A .

Leandro, D. Timoteo, Angelica, e Clarice.

Lean. **D** Itemi caro Padre, conoscete
 Un certo Fondachelli
 Banchiere Livornese?
Tim. E' l' amico miglior, ch' ho in quel Paese
Lean. Giocondo è figlio suo;
 Io n' ho delle riprove.
 Un error giovanile,
 Dalla Patria, dal Padre,
 Lo condusse lontano.
Tim. Da vero?
Ang. Come?
Lean. Il dubitarne è vano;
 In vece del Dottore, *ad Angelica.*
 Sarà questo il tuo Sposo: è ricco, è giovane
 E galantuomo.
Tim. E che ci pensaresti?

Il M

Il Matrimonio è fatto. 63
Ang. Lo sapete
 Quanto sono ubbidiente,
 (Sempre al fine farà meglio che niente.)
Cl. Ed io come rimango?
 Io, che sono la prima... *piangendo.*
Tim. Il Cavaliere
 E andato in fumo.
Lean. Or ora
 Tu pur sarai contenta, è già pensato
 E stabilito tutto... Ma a proposito
 Laurina mia dov' è? perchè non viene?
 Della mia cara sposa or mi sovviene. *parte*

S C E N A Q U A R T A .

D. Timoteo, Clarice, ed Angelica.

Tim. **A** H che Figlio, che Figlio! che bel core
 Lo guasta il troppo amore
 Per quella Giardiniera.
Cl. Pagherei
 Questo mio sposo di saper chi è.
Ang. Qualch' altro Parigino.
Cl. Anzi qualche Dottor di Salamanea
Ang. Pieno di riverenze.
Cl. Pieno di Libri in foglio
 Deponete sorella il vostro orgoglio.
 Tenete la lingua,
 Tenetela a freno:
 Ciarlate un po meno,
 Credetelo a me.
 Non tutti i mariti

Son

Son pazzi sforditi:
Vi sono di quelli,
Che fan bastonare:
Noi siamo Ciarliere.
Noi siamo Zizaniere,
E questa condotta
Durevol non è.

partono.

SCENA QUINTA.

D. Timoteo, indi il Capitano colla divisa, come nell' Atto primo, senza baffi.

Tim. **C**larice ha dello spirito,
E dice ben: le Donne...

Cap. Signor fuocero
Permettetemi...

Tim. Ah ah, eccolo quà.
Che fuocero, che fuocero... Ma voi...
Chi siete, il Cavalier? Sete il Dottore?
Avete una facciaccia... Non saprei...
Vi domando perdono...

Cap. Io sono Facenda, il Capitano io sono
La vostra Giardiniera è mia Cugina:
Vidi la poverina

Da tanti strapazzata
Ed io per vendicarla
Con aspetto mentito...

Tim. Ho capito, ho capito:
Siete un bel galeotto.

Cap. Sono onesto.

Tim. Per far raggiri.

Cap. Vostro figlio istesso

Clarice mi ha promesso,
Ed io senz' altra replica la voglio.
Tim. Pur ch' ella voglia voi: qui stà l'imbroglio!
Cap. Pur che mi voglia! Ah non sapete ancora
Quanto mi amin le Donne.

Tim. (Una bella figura!)

Cap. M'amano nel vedermi a dirittura. *partono.*

SCENA SESTA.

Campagna, che conduce ai Giardini.

Laurina in atto di licenziarsi da alcuni Giardinieri, e Leandro, che passeggia.

Lau. **A**ddio Mengotto, Ciapo, Lena, addio
Col caro sposo mio
Cangiando queste spoglie,
Vado domani alla Città vicina:

Venitemi a trovare,
Che un bel lauto banchetto io vò fare:
Leau. Stupirete in vedere
Il tratto il genio nobile,
Il portamento delle Cittadine

Tutte ornate di gemme il petto, e il crine:
Lau. Io stupirne? pensate;
Le nostre Villanelle,
Quanto semplici più, sono più belle.

Leau. Ma bisogna, avvezzarsi
A trattar da Signora.

Lau. Son cose che s' imparano in un ora.
Leau. Verranno delle visite.
Bisogna saper fare un complimento,

Lau.

SCENA ULTIMA.

T U T T I.

Cap.)
 Cla.)
 Ang.)^{a 4} Evviva gli Sposi, *di dentro.*
 Ang.)^{a 4} Evviva l' amor.
 Gioc.)
 Lau.) Che voci son queste!
 Lean.)^{a 2} Fermiamoci ancor.
 Cap.) Noi Sposi già siam.
 Cla.)^{a 2} *escono per la mano da una parte*
 Gioc.) Noi pure ci amiamo.
 Ang.)^{a 2} *[dall' altra parte]*
 Ed io Zittelluccia,
 Ed io Vedovello
 Tim.)
 In giorno sì bello
 Gioir voglio ancor.
 Tutti.)
 Evviva gli Sposi,
 Evviva l' Amor.
 Cla.) Zitti un poco... Il Rosignolo
 Canta anch' esso, e spiega il volo;
accennando verso gli alberi.
 Cap.) Ode il Merlo che fischiando
 Per amor va giubilando. *come sopra*
 Lean.)
 Lau.)^{a 2} Augelletti, si cantate,
 Rallegrate questo cor.
 Tutti.)
 Evviva gli Sposi,
 Evviva l' amor.
 Ang.) Solitario il passaretto
 Come canta per diletto! *verso gli alberi*
 Tim.) E la dentro quella macchia
 Come canta la Cornacchia!

Lean.

TERZO:

Lean.)
 Lau.)^{a 2} Augelletti, si cantate,
 Rallegrate questo cor.
Parte del Coro.
 Evviva gli Sposi,
 Evviva l' amor;

T U T T I.

Dopo mille, e mille affanni
 Ritornò la pace al core,
 Viva il gioco, e viva Amore;
 Che fa tutti rallegrar.

FINE DEL DRAMMA.

Vidit.

Vidit D. Aurelius Castanea Cleric.
Regul. S. Paulli, & in Ecclesia
Metropolitana Bononia Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Vincentio Cardinali Matvetio Archiepiscopo Bonon. & S. R. I. Principe.

Die 19. Octobris 1772.

Reimprimatur.

F. Carolus Dom. Bandiera Vicarius Generalis S. Officii Bononia.

B.C.A.B.

V. A. Castanea

Die 9. Jan. 1773

023467

*Reimprimatur
F. Dom. Bandiera
S. S. O.*



D' un birbo d' un bricon matricolato

Così si tratta?

Lau. (Un de miei sbagli è stato:

M' ammazzerei .)

Ang. E voi Signora semplice !

Cl. Signora sfaciatella !

Tim. Chiudersi in una Camera?

Or non vi è più il Soldato ,

Che vi protegge .

Lea. (Oh Dio !)

Cl. Che credea spaventarei

Con quei gran baffi ?

Lea. (Che disgrazia è questa !)

Udite , udite almeno

Il fatto come st .

Ang. Il fatto è chiaro affai :

Cl. Si sa . si sa .

Lau. Oh non sapete nulla .

Signorine mie care ; e giacchè tutti

La volete con me , senz' alterarmi ;

Io con tutti la prendo ,

E il mio nome , il mio onor così difendo .

Siam di lor tenero

Siam buono buono

stretti Conteno questa canzone

che diamo nostri

di crudeltà

lo dicon gli Omini

per s'è d'itarci

ma son Calugne

de la mediarci

Donne mie cara

per nostro amore

ci vol son cose

ci vol pietà